

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 45 (50.151)

Città del Vaticano

martedì 24 febbraio 2026

UCRAINA QUATTRO ANNI

È tempo di pace

**Dal 24 febbraio 2022
gli ucraini, tra dolore e paura,
continuano a resistere
nel buio della guerra**

di MASSIMILIANO MENICCHETTI

Città svuotate, famiglie spezzate, migliaia di morti e profughi, fame, freddo, paura, resistenza e orgoglio. Da quattro anni questa è la quotidianità in Ucraina, da quando la Federazione Russa, il 24 febbraio 2022, l'ha invasa. Non ci si può abituare alla guerra, a nessuna guerra, eppure il tempo scorre, affermando l'ineluttabilità di chi semina solo distruzione e ruba sogni, speranze, crescita.

Le immagini delle città con gli edifici diroccati, dei rifugi sotterranei, delle trincee sono entrate nella consuetudine, nel flusso delle notizie globali, rischiando di trasformare l'inaccettabile in consuetudine. Sembra impossibile una guerra convenzionale nel cuore del continente europeo, eppure assistiamo a controffensive, mobilitazioni, alleanze di schiarimento, crisi energetiche, uccisioni.

La sofferenza e il dolore, per ora, restano ostaggio delle strategie di conquista e rivalsa; poco hanno ottenuto i tentativi di mediazione e le conferenze di pace: le armi continuano a prevalere.

Domenica scorsa Papa Leone, per forza, ancora una volta, ha chiesto la fine immediata delle ostilità, guardando la realtà: «Quante vittime, quante vite e famiglie spezzate! Quanta distruzione! Quante sofferenze indicibili».

Questa guerra, che ha anche evocato lo spettro delle armi nucleari, e quindi della distruzione del mondo intero, ci pone davanti alla fragilità di un'Europa economica, lontana dagli orizzonti politici, solidaristici, umanistici e di unità pensati dai suoi padri fondatori: Robert Schuman, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer.

SEGUE A PAGINA 6

L'introduzione
di Leone XIV al libro
"Peace Be with You!"

**Solo cuori
pacifici possono
costruire
una pace giusta
e duratura**

PAGINA 2



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 3

ALL'INTERNO

Viaggio
alle radici peruviane di Leone XIV

**A Chiclayo
dove tutto parla
di Robert Prevost**

PAOLA UGAZ A PAGINA 3

La storia e l'impegno dell'Association
mondiale pour l'Ecole Instrument
de Poix (Eip) e della sua sezione italiana

**La pace
si fa a scuola**

ANNA PAOLA TANTUCCI
NELL'INSERTO «QUATTRO PAGINE»

Nella Cappella Paolina gli esercizi spirituali per la Quaresima

Diventare liberi

A PAGINA 2 LE SINTESI DELLA TERZA E DELLA QUARTA MEDITAZIONE
DEL VESCOVO ERIK VARDEN

LA BUONA NOTIZIA

Il Vangelo della 11 domenica di Quaresima (Mt 17, 1-9)

Tutto quello che c'è da vedere

di GIACOMO PORETTI

Questo Vangelo ci mette alla prova e ci costringe a pensare che la fede è qualche cosa di straordinario, di non comune, assolutamente non addomesticabile e in particolare che la fede non è un prontuario di regole e consigli per la fitness della nostra anima.

Il trio di discepoli Pietro, Giovanni e Giacomo vanno a fare una gita in montagna con Gesù. Appena arrivati in cima cominciano le magie: gli abiti del capogita si trasforma-

no, cambiano di colore, appaiono da dietro le rocce o forse dagli zaini, o meglio non si sa da dove, due anziani. I tre discepoli pensano agli scherzi dell'altitudine; Giovanni ammonisce che non bisogna esagerare

SEGUE A PAGINA 8

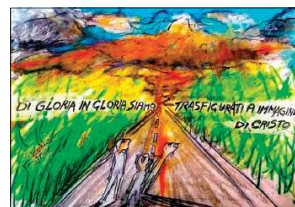


Illustrazione di José Corvaglia

Nell'anniversario dell'invasione militare russa

I leader dell'Unione europea a Kyiv

KYIV, 24. I vertici dell'Unione europea, assieme a un folto gruppo di leader del Vecchio continente, sono oggi a Kyiv - fiaccata dal freddo e dai ripetuti bombardamenti - nel quarto anniversario dell'invasione militare russa dell'Ucraina. Quattro anni di guerra di aggressione, di città incessantemente colpite, di scuole e ospedali distrutti, di infrastrutture energetiche metodicamente prese di mira per gettare le famiglie nel gelo e nel terrore quotidiano.

«I nostri sforzi a sostegno dell'Ucraina guardano anche al giorno dopo, quando i combattimenti termineranno. L'Unione europea e i suoi Stati membri, in linea con le rispettive competenze, sono pronti a contribuire a solide e credibili garanzie di sicurezza per assicurare che la Russia non possa mai più attaccare l'Ucraina», hanno affermato in una dichiarazione congiunta il presi-



dente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, il presidente del Consiglio europeo, António Costa, e il presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola. «Il futuro di un'Ucraina sicura e prospera è nell'Uc - sottolineano i tre presidenti - e restiamo saldamente al fianco dell'Ucraina per

un'Ucraina forte e sovrana in un'Europa forte e sovrana». Pubblicando il video dell'arrivo in treno a Kyiv, Costa, ha parlato di «quattro anni di incommensurabile coraggio ucraino, di incommensurabile sostegno europeo con un obiettivo comune: garantire una pace giusta e duratura in Ucraina».

Von der Leyen, Costa e Metsola hanno preso parte con il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, alle commemorazioni di piazza Maidan, e alla riunione in videoconferenza della coalizione dei Volontari, convocata da Parigi e Londra. Nel suo intervento, Zelensky ha detto che «sono esattamente quattro anni da quando Putin ha iniziato la sua

SEGUE A PAGINA 6

In arte

Oltre la spugna

La scena è complessa, quasi caotica, ma Guercino, nel dipinto *San Sebastiano curato da santa Irene* (1619), gestisce con maestria la materia, la cui resa risulta chiara e lucida. Seminudo e riverso su un telo bianco (la sua statuaria postura echeggia con peculiare evidenza la classica *Deposizione di Cristo*), san

Sebastiano viene sorretto da un giovane, mentre un dottore, chino su di lui, è concentrato nell'atto di rimuovergli una freccia dal braccio sinistro. La pia vedova Irene, in abiti orienteggianti, assiste con intensa attenzione alla scena: l'artista la ritrae nel momento in cui strizza in una bacinella — che le viene porta da una serva — una spugna con cui detergere le ferite di Sebastiano. Un particolare significativo caratterizza e impreziosisce la tela: il doppio sguardo di Irene e della serva. Gli occhi

della vedova emanano un'espressione vivida, tanto sono focalizzati sulla sofferenza di san Sebastiano. Tale espressione viene fortemente acuita dagli occhi della serva, che non guardano il santo ma sono fissi sugli occhi di Irene. Viene così a crearsi, in filigrana, uno scambio di sguardi di penetrante dinamicità, con il risultato che l'attenzione dello spettatore è indotta a soffermarsi sue due

versanti: quello, scontato, investito dal protagonista del quadro, Sebastiano, e quello, molto meno scontato, anzi sottilmente nascosto (almeno a una prima occhiata) ghermito da quei quattro occhi, di Irene e della serva. È questo secondo versante, al contempo solenne e guizzante, a conferire alla composizione un superlativo valore artistico. (gabriele nicolò)



quattro pagine

La pace si fa a scuola

La storia e l'impegno dell'Association mondiale pour l'Ecole Instrument de Paix (Eip) e della sua sezione italiana

«Le varie divisioni della terra danno a ciascun popolo una diversa patria ma il mondo abitato offre a tutti gli uomini capaci di amicizia una sola casa comune: la Terra»
(Diogene di Enoanda)

di ANNA PAOLA TANTUCCI*

La storia dell'Association mondiale pour l'Ecole Instrument de Paix (Eip) e della sua sezione italiana si sviluppa dall'azione personale del fondatore Jacques Mühlethaler e culmina nella creazione di una ong riconosciuta a livello internazionale. Jacques, libraio e piccolo editore, nel periodo della guerra fredda, analizzando i libri scolastici, si rese conto che spesso erano «fabbriche per creare soldati, nemici, settari, fanatici e assassini». L'esperienza familiare lo aveva portato a confrontarsi con le conseguenze della guerra per la morte dei fratelli, uno nella Seconda guerra mondiale e uno nella guerra d'Algeria. Per ottenere un cambiamento, quindi, non ci si poteva limitare a piangere i morti, ma occorreva mobilitarsi per una azione per la pace «per mezzo della scuola».

L'elaborazione pedagogica di queste intuizioni, i viaggi che gli valsero l'appellativo di «Jacques La Paix» e il contributo di Jean Piaget, attivo in quel periodo a Ginevra, portano nel 1968 alla definizione dei Principi Universali di Educazione Civica. 1 - La scuola è al servizio dell'umanità. 2 - La scuola apre a tutti i bambini del

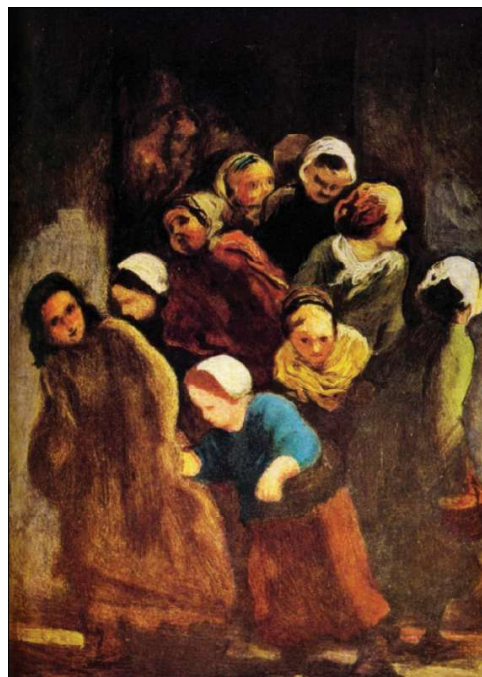
che grazie all'impegno personale e all'attiva collaborazione di tutti.

Sul finire degli anni Sessanta prende corpo l'attività associativa con varie iniziative: la rivista «Ecole et Paix»; il progetto del «Quaderno dell'Amicizia»; la traduzione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, in linguaggio semplificato e la prima versione in braille; i Congressi sull'insegnamento dei diritti umani e l'istituzione di un pionieristico Istituto per la formazione degli insegnanti.

Nel corso degli anni Eip ha svolto attività consultive presso svariate istituzioni internazionali e ha ricevuto diversi premi: Prix Unesco de l'enseignement des droits de l'homme (1981); Premio Comenius di Unesco (1982); Premio Messaggero della pace (1988) dalle Nazioni Unite.

La sezione italiana viene fondata nel 1972 a Roma su iniziativa di Guido Graziani, Marisa Romano Losi e Lea Frattini con il contributo di figure di spicco del pacifismo italiano come Aldo Capitini e padre Ernesto Balducci. Obiettivo principale è promuovere, attraverso la scuola, un insegnamento al servizio della pace mondiale, con la promozione di attività quali l'educazione civico-politica dei giovani, la promozione della cittadinanza europea, in dimensione ludica, la scoperta delle radici comuni delle culture e delle storie e l'educazione alla pace.

Dal 2008 è attivo un Protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione e del Merito che prevede la



Honoré Daumier, «Uscendo da scuola» (1848)

vere i conflitti e promuovere la solidarietà — richiede al sistema scolastico di promuovere la piena cittadinanza degli studenti, perché possano diventare protagonisti di cambiamento; inoltre, di fronte alla crescente disinformazione e ai discorsi d'odio, la scuola deve fornire strumenti per distinguere il vero dal falso e navigare la complessità.

Per queste ragioni, abbiamo rilevato con un certo rammarico, e segnalato in una specifica audizione, l'assenza del tema specifico «educazione alla pace» nelle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione recentemente rinnovate, come anche nelle Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica.

L'introduzione strutturale di questo tema non è solo un mero aggiornamento contenutistico, ma risponde all'esigenza di un «nuovo contratto sociale per l'educazione», come indicato nel Rapporto della Commissione internazionale dell'Unesco sui futuri dell'educazione *Re-immaginare i nostri futuri insieme* del novembre 2021.

La proposta non intende essere un mero aggiornamento burocratico, bensì un passaggio di importanza storica per il sistema scolastico italiano: recepire le indicazioni Unesco del 2023 significa riconoscere che la scuola ha oggi il compito ineludibile di presidiare i valori fondanti della convivenza civile in un'epoca di profonde incertezze e sulla promozione nei giovani di competenze formative della persona umana, in forma di triangolo, con i tre angoli «cognitivo», «affettivo e valori» e «sociale» per mostrare visivamente il collegamento.

Un tema significativamente presente nelle parole pronunciate da Leone XIV in occasione del Giubileo degli educatori e nella Lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*, rivolta alle comunità educanti, nella quale auspica che l'e-

Jacques Mühlethaler, libraio, durante la guerra fredda si rese conto che i sussidiari rischiavano di diventare «fabbriche per creare soldati, nemici, settari, fanatici e assassini». Oggi nelle linee guida e nelle indicazioni nazionali relative alla scuola è assente il tema dell'«educazione alla pace»

più antico in Italia e che ha consentito di raccogliere migliaia di contributi e costituire un significativo Osservatorio sulla progettazione delle scuole.

Percorrendo in modo sistematico i titoli delle ultime trentacinque edizioni del Concorso, è possibile evidenziare una forte e coerente focalizzazione su alcuni grandi temi educativi e civici: pace, diritti umani, Costituzione e valori civici, sviluppo sostenibile e tutela dell'ambiente, Europa e cittadinanza multiculturale.

I temi si pongono in perfetta sintonia con l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione (Legge 169/2008) e poi di Educazione civica (Legge 92/2019), alla cui elaborazione l'Associazione ha contribuito con il lavoro dei dirigenti scolastici Anna Paola Tantucci e Ottavio Fattorini, designati tra i membri della Commissione presieduta da Luciano Corradini, con cui nel tempo l'Associazione Eip ha portato avanti diverse collaborazioni. Ne emerge il quadro di un laboratorio di buone pratiche, po-

tenziale fonte storica per l'evoluzione dell'Educazione civica nella scuola italiana.

L'attuale momento storico, travagliato da guerre, episodi di spietata disumanità, distruzione di territori e, in dimensione privata, caratterizzato da storie di violenza nelle famiglie, ci fa riflettere se davvero ci siamo impegnati abbastanza per educare intere generazioni al dialogo, al rispetto reciproco e alla fratellanza.

Una domanda presente anche nella Raccomandazione dell'Unesco sull'educazione alla pace, ai diritti umani e allo sviluppo sostenibile adottata nel novembre 2023. Tale documento, che aggiorna la precedente raccomandazione del 1974, costituisce l'unico strumento globale di definizione degli standard per realizzare una pace duratura attraverso l'istruzione e fornisce la base legale per il Target 4.7 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Agenda 2030).

La pace — intesa come un processo attivo, inclusivo e democratico che richiede la capacità di risol-



Pedagogia contro la guerra

In occasione del Giubileo degli educatori e nella Lettera apostolica «Disegnare nuove mappe di speranza», Leone XIV auspica che l'educazione non sia funzionale alla tecnologia o alla finanza, ma metta invece al centro la persona

mondo il cammino della conoscenza reciproca. 3 - La scuola insegna il rispetto della vita e degli esseri umani. 4 - La scuola insegna la tolleranza, quell'atteggiamento che permette di accettare i sentimenti e i modi di pensare e di agire degli altri diversi dai nostri. 5 - La scuola sviluppa nel bambino il senso di responsabilità, uno dei più grandi privilegi dell'essere umano. 6 - La scuola insegna al bambino a sconfiggere il suo egoismo. Gli fa capire che l'umanità non può progredire

valorizzazione delle progettualità delle istituzioni scolastiche, innovative e sperimentali, sui temi dell'Educazione civica attraverso Concorsi, eventi e giornate dedicate e il contributo per la raccolta delle buone pratiche.

Fin dall'inizio la metodologia di intervento di Eip Italia ha previsto lo svolgimento di un Concorso sui diritti umani per le scuole, attraverso attività didattiche e progetti, giunto nel 2026 alla 54esima edizione consecutiva che lo rende il

In scena

Il Faust di Svevo

La messinscena di un testo drammatico di Italo Svevo è una rarità: «la produzione per il teatro dell'intellettuale triestino – nota Elena Pousché su Sipario.it – conosciuto quasi esclusivamente come narratore risultava più un fatto personale, non essendo stata mai oggetto di pubblicazione né tanto meno di rappresentazione su di un reale palcoscenico». Per questo assistere a *La*

rigenerazione, diretto da Valerio Santoro, in tournée in questi mesi nei teatri italiani, è davvero un'occasione preziosa. Scritta un secolo fa, tra il 1926 e il 1927, la *pièce* affronta il tema della vecchiaia e della ribellione istintiva che il naturale ordine delle cose genera nell'uomo. Ma anche i doni di consapevolezza che la terza età della vita può regalare; uno sguardo libero, franco, "metafisico" sulle cose e sulle persone che Nello Mascia (nel ruolo di Giovanni Chierici, il protagonista) ci restituisce con

freshchezza, ironia e una *vis* comica che dà ritmo e vivacità ai lunghi e talvolta concettosi dialoghi scritti da Svevo in un mondo lontano, ma anche sorprendentemente simile al nostro. Come un novello Faust, il protagonista, Giovanni Chierici, si illude di "rigenerarsi" con una operazione cui intende sottoporsi, convinto dal nipote, studente di medicina. Un'operazione la cui natura resterà misteriosa. A 76 anni, Chierici si accorge di non aver vissuto con consapevolezza la sua

vita: ha sposato sua moglie senza amore, si è sistemato economicamente ma è incompreso e sfruttato da chi lo circonda. Nel finale, l'iperrealismo soffocante della scena – un salotto borghese attraversato da nevrosi, capricci, meschinità, dispetti – si apre in uno scenario onirico, arioso, con scenografie che si sollevano e lasciano spazio (letteralmente) alla limpida luce della realtà. (silvia guidi)

quattro pagine

ducazione non sia funzionale alla tecnologia o alla finanza, ma metta invece al centro la persona, ascolti i bambini e i giovani, promuova la dignità e la piena partecipazione delle donne, riconosca la famiglia e «disarmi le parole», creando relazioni vere, «non industria di guerra, ma artigianato di pace».

Al Patto educativo globale lanciato da Papa Francesco cinque anni fa, aggiunge tra le priorità «la pace disarmata e disarmante: educiamo a linguaggi non violenti, ri-

L'esperienza familiare – dopo la morte dei fratelli, uno nella Seconda Guerra Mondiale e uno nella guerra d'Algeria – aveva portato Mühlethaler a riflettere sui conflitti e cercare di contrastarne le cause

conciliazione, ponti e non muri; "Beati gli operatori di pace" diventano metodo e contenuto dell'apprendere».

Si tratta di una necessità culturale improcrastinabile: in un mondo frammentato, riaffermare la centralità della pace, della legalità e della verità storica significa dotare le nuove generazioni degli «anti-corpi» necessari per difendere la democrazia contro la violenza cieca e custodire il patrimonio materiale e immateriale della Nazione.

Questa integrazione rappresenterebbe una possibilità innovativa, offrendo un orizzonte di senso che valorizza il lavoro dei docenti e investe su una scuola che non si limita a istruire, ma che, recuperando la sua più alta vocazione umanistica, forma cittadini consapevoli, radicati nella propria identità e pronti a costruire un futuro di cooperazione e sviluppo.

*Presidente nazionale Eip Italia Scuola strumento di pace Ets



di SILVIA GUSMANO

«È come una lebbra che divora tutto. L'incendio del mondo. (...) I bollettini di guerra esaltano lo scatenarsi della materia. Valanghe di carri armati e di acciaio investono da tutte le parti la terra: l'uomo, inebriato dalla nuova civiltà, calpesta i morti e le rovine nell'ebbrezza di una nuova conquista e di una nuova era (...). È qui il nostro posto? In mezzo a questa furia brutale? Dove le armi e la materia gridano che tu non ci sei, bestemmiano il tuo nome, sbrindellano la tua veste inconsueta?». Sì, è qui, sembra risponderci da solo don Aldo Del Monte (1915-2005) dalle pagine del suo tragico e profondissimo diario dal fronte russo.

Nato a Montù Beccaria (Pavia), ordinato sacerdote alla vigilia della Seconda guerra mondiale, Del Monte comincia a svolgere la sua attività pastorale nelle forze armate italiane, par-

«Bisogna uscire dal chiuso delle canoniche e andare in cerca dell'uomo sulle strade, sulle piazze, nelle trincee, e persino nel burrone, dove è disceso Gesù in cerca della pecorella smarrita, con piedi e con le mani insanguinate, mentre la ventata gelida dalla valle gli batteva sul volto»

tecipando come cappellano alla campagna di Russia, da cui torna quando viene ferito gravemente.

Turbato, scosso, angosciato per questa esperienza nel «vallone della morte», don Aldo viene invitato da un medico militare a scrivere per cercare di tirar fuori tutto il dolore accumulato, liberandosi così dai continui incubi. E sarà proprio lui, il dottore, avendo subito colto tutto il valore di quelle pagine, a spingerlo a pubblicarle.

Il libro esce così già nel 1945, presso la Pia società San Paolo di Alba, venendo poi riproposto anni dopo da Interlinea, casa editrice novarese che di recente lo ha nuovamente ripubblicato in versione arricchita. Nel ventesimo anniversario della morte di Del Monte e nell'ottantesimo della prima edizione, ecco dunque *La croce sui girasoli. Diario di un cappellano sul fronte russo* (Novara, 2025, pagine 302, euro 20) che alle pagine originarie affianca una nota dell'autore con una missiva di don Carlo Gnocchi, e le lettere che don Aldo scrisse dal fronte (tra il 1942 e il 1943) a familiari, sacerdoti e amici. Sono lettere ritrovate nell'archivio personale del sacerdote, custodito presso la biblioteca del monastero

Mater Ecclesiae sull'isola di San Giulio (nel cui cimitero Del Monte riposa).

Colui che sarà poi uno dei protagonisti del rinnovamento al Concilio vaticano II, racconta dunque nei diari (che vanno dal settembre 1939 al dicembre 1943) la sua esperienza bellica. E lo fa dimostrando non solo grandi capacità letterarie, ma soprattutto una notevole profondità spirituale. Racconta tutto l'orrore della guerra don Aldo, vista con gli occhi del ragazzo di allora. Sono pagine di viaggio e di scontri, di interrogativi e di domande, di tempeste e di sangue, di incontri continui con la morte. «Le armi – scrive – appaiono nel loro vero aspetto di idoli vuoti: gli uomini capiscono di essere dei miseri immolati sull'arena – sempre uguale – delle passioni umane». La guerra è solo dolore.

«L'anima di un secolo che fa la guerra per la giustizia non si mostra, già per questo, fondamentalmente ingiusta? Che si potrà ottenere con le armi? La giustizia è, nella sua essenza, un fondamentale equilibrio dello spirito, ma l'acciaio non tocca lo spirito, quindi non servirà a nulla. Molta gente si ammazzerà invano per questo falso ideale di giustizia».

Le parole del giovane sacerdote sono una profonda riflessione innanzitutto su cosa significhi essere persone umane. Il *quid* parrebbe risiedere nell'essere dotati della capacità di decidere quale strada prendere («La sofferenza comune è la cifra che unisce i popoli nella fede. Parla alle nostre coscienze, mettendoci davanti a una scelta: cedere alle derive autoritarie, alle seduzioni del potere, del cinismo, oppure abbracciare una società libera, solidale, democratica»).

Don Del Monte, uomo di fede radicalmente calato nella *civitas*, riflette quindi su cosa significhi essere preti. Ebbene, per lui si può esserlo davvero soltanto agendo, solo andando incontro all'umanità: «Bisogna uscire dal chiuso delle canoniche e andare in cerca dell'uomo sulle strade, sulle piazze, nelle trincee, e persino nel burrone,



Paul Nash, «Segui il Führer sopra le nevi» (1941)

Chiesa del Signore, una Chiesa che per Del Monte non è «un edificio di mattoni, di colonna di marmo», ma è piuttosto fatta da «brandelli di spirito e di anime sanguinanti che testimoniano la tua urgenza nel mondo (...)». Comunque, la mia chiesa non era fatta di pietre: era un punto d'incontro per la strada o sui monti, in un salone, in un teatro, su un foglio di giornale o so-

se senza cotta, senza stola, senza ceneri accesi; ma sarà cotta e sole e ceneri ogni spasmio della nostra vita per te». Solo così, infatti, potremo davvero essere persone di pace.

«Come è bella l'Ave Maria, detta qui fra i treni che fischiano, i prigionieri che guardano attoniti, i russi frustrati per terra, piangenti! I soldati si accorgono che la loro preghiera priva-

Turbato, scosso, angosciato dall'esperienza nel «vallone della morte», il sacerdote viene invitato da un medico militare a scrivere per cercare di tirar fuori il dolore accumulato. E sarà proprio il dottore, avendo subito colto il valore di quelle pagine, a spingerlo a pubblicarle. Scrivere non è solo un atto di sopravvivenza personale, ma anche una profonda responsabilità

pra un treno in corsa».

Perché, racconta il diario dal fronte del giovane cappellano, questo è il Vangelo: «Potrà fare la predica sulla strada, sui binari del treno, e confessare dietro a un carro armato, e parlare di Dio fra i gemiti dei moribondi? Co-

Don Aldo assiste i soldati, sia italiani che stranieri; è assieme con i civili e con i prigionieri russi, dialoga con la popolazione locale e con i pope che, a rischio della vita, non smettono di professare la loro fede. Per compiere tutti questi incontri, il sacerdote studia di notte il russo. Ascolta, consola, accompagna: perché è uomo di Vangelo

dove è disceso Gesù in cerca della pecorella smarrita, con piedi e con le mani insanguinate, mentre la ventata gelida dalla valle gli batteva sul volto».

Solo così si può essere preti della

struirlò allora la mia chiesa; la costruirò, come prima, sulle ansie e bruciante degli spiriti oppressi e con le pietre sanguinanti dei cuori feriti. Sopra queste pietre ti riposerò, Signore; for-

ta, in queste circostanze, diventa un rito, un simbolo, una bandiera». Don Aldo assiste i soldati, sia italiani che stranieri; è assieme con i civili e con i prigionieri russi, dialoga con la popolazione locale e con i pope che, a rischio della vita, non smettono di professare la loro fede. Per compiere tutti questi incontri, don Aldo studia di notte il russo. Ascolta, consola, accompagna: nel farlo, condanna tanto il bolscevismo quanto il nazismo. Perché lui è uomo di Vangelo.

«Quando le campane annunceranno, insieme con l'ora della pace, l'inizio del ritorno – scrive don Aldo chiudendo il suo diario –, nel duro lavoro di rinascita i morti ci serviranno come richiami di vita; e a molti parlerà con nuova voce anche la croce sui girasoli». Questo tragico diario della ritirata di Russia durante la Seconda guerra mondiale non è dunque solo una denuncia della guerra e delle sue conseguenze. È soprattutto un invito a scegliere se e come costruire la pace. Se e come mettere in pratica il Vangelo.